

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 32 / Domenica 6 agosto 2023

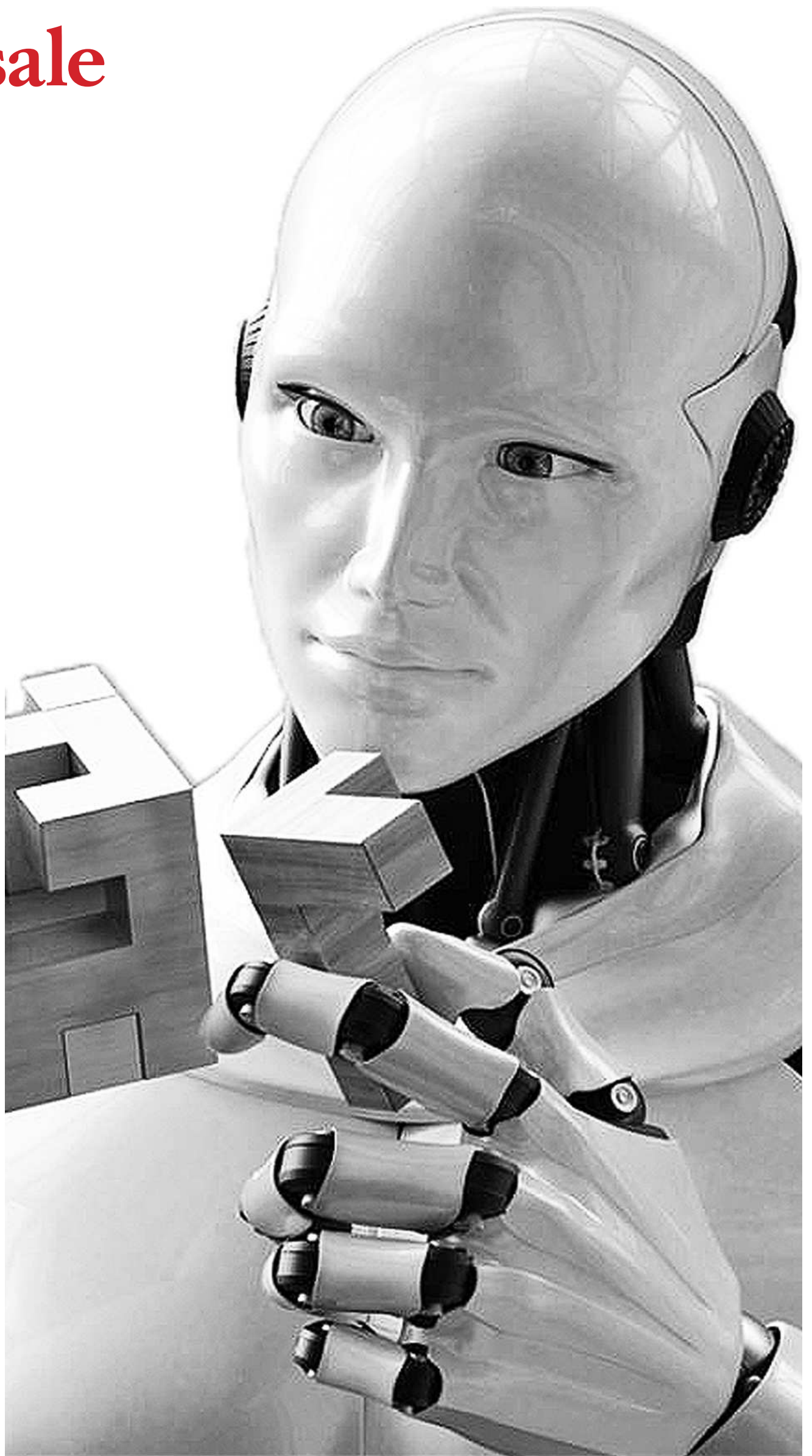
Un pc non sale sulla croce

di don Gianni Antoniazzi

Da qualche tempo i computer hanno capacità sorprendenti: sanno leggere, distinguono i volti, riconoscono lo spazio e il linguaggio. Adesso sono anche creativi: costruiscono l'immagine di persone mai esistite, realizzano nuove canzoni con la voce di cantanti morti da tempo e molto altro ancora. Da oltre un anno tutti possono dialogare gratuitamente con un computer che risponde in modo autonomo: basta scaricare un'applicazione sul cellulare.

La chiamano "intelligenza artificiale" anche se di intelligente non ha nulla perché sa indicare la presenza di un gatto in un'immagine complessa ma neppure "capisce" di avere davanti un'immagine. Qualcuno sostiene che se anche il computer non sa di esistere, presto i risultati del suo lavoro potrebbero comunque superare quelli dell'uomo: l'intelligenza artificiale potrà creare macchine più sofisticate, veloci e potenti di quanto noi possiamo capire. Sarà più efficace del nostro pensiero anche se non saprà di pensare. C'è dunque chi si spaventa e teme che sia giunta la fine del genere umano mentre altri ritengono che finalmente l'uomo abbia creato il suo Dio e attribuiscono all'intelligenza artificiale le stesse prerogative di Zeus: velocità, conoscenza, potenza, guida della storia.

Piano però: l'intelligenza artificiale è uno strumento come altri che abbiamo avuto in mano. Sarà a nostro servizio o rovinerà la nostra vita se avremo nell'animo il bene o il male. Non sostituisce nessun Dio perché si può conoscere davvero "solo quello che si ama" e il computer non ha certo la capacità di salire sulla croce per noi.





Nuovi cervelli?

di Matteo Riberto

Si parla molto di intelligenza artificiale ma cos'è? Quali sono le sue applicazioni e che vantaggi può portare al mondo del lavoro? Proviamo a rispondere con l'aiuto di un esperto

Cos'è l'intelligenza artificiale?

L'intelligenza artificiale, spesso abbreviata come AI, è un campo dell'informatica che si occupa dello sviluppo di sistemi e programmi in grado di eseguire attività che normalmente richiedono l'intelligenza umana. Questi sistemi sono progettati per apprendere dai dati, migliorare le prestazioni con l'esperienza e risolvere compiti come il riconoscimento vocale, l'elaborazione del linguaggio naturale, il riconoscimento visivo, la pianificazione e molto altro. L'obiettivo dell'intelligenza artificiale è emulare o superare le capacità cognitive umane rendendo possibile l'automazione di processi e il raggiungimento di soluzioni più avanzate.

Ci fa qualche esempio di come può essere utile nel mondo del lavoro?

L'intelligenza artificiale può essere estremamente utile nel mondo del lavoro in diverse aree. Può essere utilizzata per automatizzare compiti ripetitivi e noiosi, liberando così il personale da attività monotone e consentendo di concentrarsi su compiti più creativi e strategici. L'AI può analizzare grandi quantità di dati in modo efficiente e identificare mo-

delli e tendenze nascoste aiutando le aziende a prendere decisioni più informate. Con l'AI è possibile sviluppare modelli di previsione avanzati per la domanda del mercato.

Può essere utile anche in medicina?

L'intelligenza artificiale ha un enorme potenziale nell'ambito della medicina e sta già rivoluzionando molti aspetti di questa industria. Può per esempio analizzare immagini mediche come raggi X, risonanze magnetiche e scansioni TC per aiutare i medici a rilevare e diagnosticare malattie con maggiore precisione e rapidità. L'AI può anche accelerare il processo di ricerca di nuovi farmaci, identificando molecole potenzialmente efficaci e riducendo il tempo e i costi di sviluppo dei farmaci.

L'intelligenza artificiale sottrarrà posti di lavoro all'uomo è così?

Alcuni posti di lavoro tradizionali potrebbero diventare superflui a causa della sostituzione da parte di sistemi automatizzati o robotici. Tuttavia, è importante notare che l'intelligenza artificiale e l'automazione non sono solo una minaccia per l'occupazione, ma offrono anche nuove opportunità.

In passato, l'introduzione di nuove tecnologie ha spesso creato nuovi settori di lavoro e nuove professioni. L'AI può migliorare l'efficienza delle operazioni, riducendo i costi e liberando tempo e risorse per altre attività. L'aspetto cruciale è come la società e i governi gestiranno questa transizione. È essenziale investire nell'aggiornamento delle competenze della forza lavoro e nella formazione professionale, in modo che le persone possano acquisire le competenze necessarie per lavorare con l'AI e sfruttarne appieno le potenzialità.

C'è chi dice che l'intelligenza artificiale possa addirittura essere pericolosa per la sopravvivenza dell'uomo, che le macchine potrebbero ribellarsi.. è così?

Le preoccupazioni riguardanti l'intelligenza artificiale e il rischio di una possibile ribellione delle macchine sono spesso esagerate da rappresentazioni cinematografiche e letterarie. Al momento, non esiste alcuna prova o ragione valida per credere che le macchine possano sviluppare una coscienza, un'agenda o una volontà propria per ribellarsi all'umanità. L'intelligenza artificiale è creata e programmata dagli esseri umani per svolgere compiti specifici seguendo algoritmi e istruzioni. Sebbene possa essere estremamente potente nell'elaborare dati e apprendere da essi, manca di coscienza, emozioni e desideri propri. Pertanto, non può sviluppare una volontà di ribellione.

Vi svelo ora il nome dell'esperto che ha risposto alle nostre domande. Si tratta di ChatGPT, un'applicazione basata sull'intelligenza artificiale - che chiunque può scaricare sul proprio telefono - in grado di elaborare una grande quantità di dati e rispondere alle domande che le si pone. Che ne dite delle sue risposte?





Il palombaro

di don Sandro Vigani

Molti ritengono che le persone intelligenti siano quelle che hanno successo, conoscono molte parole o che hanno studiato. L'intelligenza, in fondo, è però la sapienza del cuore

Ci sarà capitato più volte di parlare con qualcuno e pensare con piacere: "Questa persona è proprio intelligente!". Ma cosa vuol dire: "Essere intelligenti"? Ce lo siamo mai chiesto? La scienza ha strumenti per 'misurare' il quoziente intellettivo di una persona. Eppure spesso si legge nei giornali che quel criminale, quell'assassino "aveva un quoziente intellettivo molto superiore alla media". Ma un assassino può essere davvero 'intelligente'? Altre volte si incontrano persone che hanno studiato molto, parlano con parole difficili, esprimono concetti complessi complicandoli ancora di più, finendo per non farsi capire dai più che ascoltano: si possono considerare 'intelligenti'? Sono tutti intelligenti quelli che hanno studiato molto, i plurilaureati, gli uomini di scienza, gli intellettuali?

Per rispondere a queste domande facciamoci aiutare dall'etimologia! La parola "intelligenza" deriva da un verbo latino composto che si può tradurre in due modi: "leggere dentro, in profondità" e "scegliere tra

molte cose, decidere". Leggere dentro, cioè non fermarsi alla superficie, all'apparenza. Cercare di andare in profondità, al di là dei "si dice", con uno sguardo critico, mai scontato. Andare, se necessario, contro corrente. Non dimenticherò mai un esempio che fece una relatrice ad un convegno al quale partecipavo. Paragonò la conoscenza di oggi al gioco del surfista e quella di ieri al lavoro del palombaro. Il surfista attraverso un ampio specchio di mare, ma solo in superficie. Il palombaro, al contrario, attraversa uno specchio di mare molto piccolo, ma in profondità. Oggi si posseggono molte notizie, grazie ai social, ad internet e agli altri mezzi di comunicazione, ma spesso ci si ferma alla 'vernice' delle informazioni, non si approfondisce, non ci si fanno domande. I giovani e i giovanissimi sembrano molto precoci, perché rispetto ai loro nonni sanno molte più cose: ma le conoscono davvero?

Aldo Moro parlò per quasi sette ore al congresso del partito, per spingerlo ad una svolta allora decisiva:

oggi i politici parlano attraverso Twitter, per slogan, per frasi spesso piene di demagogia che raggiungono la pancia della gente piuttosto che l'intelligenza. Oggi va così! Il palombaro, a differenza del surfista, va in profondità: un tempo si sapevano meno cose, si possedevano meno notizie, ma forse anche per questo c'era il tempo e spesso la passione di approfondire. Un giorno una mia nipote - era alle medie - mi disse: "a che serve studiare storia, tanto son tutti morti!". La storia racconta le nostre radici, il mondo dal quale veniamo: chi non conosce almeno un po' le proprie radici è più solo, meno capace di leggere ed interpretare il presente. Superficialità, indifferenza, incapacità di avere uno sguardo sufficientemente critico sul mondo, dilagano velocemente e ci rendono meno liberi. Quel verbo latino significa poi: "scegliere, decidere tra molte possibilità". È proprio dell'uomo poter scegliere, ma per scegliere davvero ciò che è importante nella vita occorre conoscere a fondo le molteplici possibilità che si hanno di fronte. Anche la scelta richiede di vincere l'approssimazione, di 'andare a fondo' delle cose della vita.

Cosa vuol dire, allora, in poche parole, 'essere intelligenti'? Non, necessariamente, avere lauree o aver studiato tanti libri. Non, necessariamente, avere un bagaglio enorme di notizie e informazione, saper dire qualcosa su tutto... Vuol forse dire, possedere quella che papa Giovanni chiamava "sapientia cordis", la sapienza del cuore, che ti permette di entrare nel mistero della vita. Questa 'intelligenza' la possono avere tutti: l'uomo colto, come quello che ha studiato poco o nulla!





La piscina e la fede

di don Gianni Antoniazzi

C'è un giovane, Gabriele Favrin, che ogni settimana mette in Internet *L'incontro* e *lettera aperta*. All'inizio dell'estate, nei giorni più torridi, mi ha mandato la "foto" del patronato di Carpenedo con tanto di piscina già costruita. Assicuro che non era facile distinguerla dal vero. Mi ha scritto che questo e ben altro si può fare con pochi comandi vocali grazie all'intelligenza artificiale. In effetti è stata celebre la foto, falsa anche quella, di Papa Francesco con piumino bianco. L'intelligenza artificiale potrebbe creare il video del presidente degli Stati Uniti che dichiara guerra a uno stato qualsiasi e nessuno, a prima vista, saprebbe distinguere se si tratta di realtà o meno.

Ecco: la potenza di alcuni super computer può creare in modo del tutto realistico ogni situazione. L'unico modo per capire davvero come stanno le cose è vedere di persona la realtà e darne testimonianza agli altri se si gode di fiducia.

L'illusione della piscina in patronato è durata per me una frazione di secondo: quando ho ricevuto l'immagine ero proprio al lavoro in quella zona e non c'era traccia di lavori in corso. Tuttavia, chi è abituato a guardare solo gli schermi potrebbe essere tratto in errore. Mai

come adesso servono testimoni diretti e credibili. Qui parlo della fede. In un mondo abituato alla diffidenza su tutto, il modo migliore per testimoniare il Vangelo è quello di avere un incontro personale con Cristo morto e Risorto. Un credente deve "cercare" l'incontro con Cristo Signore e permettere ai fratelli di fare lo stesso percorso. Credo non ci sia altra strada che questa ricerca personale molto impegnativa.



In punta di piedi

Il riflesso delle nubi

L'intelligenza artificiale può prendere decisioni al posto nostro? Partiamo da un fatto: il 26 settembre 1983, Stanislav Petrov, tenente colonnello dell'esercito sovietico, nel turno di notte controllava i dati dei satelliti spia. D'un tratto i suoi schermi gli indicano cinque missili intercontinentali, partiti da una base nel Montana. Petrov sa che dovrebbe subito comunicare il fatto ai superiori innescando in pochi minuti una massiccia rappresaglia con missili balistici verso l'Inghilterra, la Francia, la Germania Ovest e gli Stati Uniti.

In quel momento la tensione era elevata. Poche settimane prima un caccia sovietico aveva abbattuto un aereo di linea sudcoreano con

269 persone a bordo: tutti morti. Il Presidente Reagan aveva annunciato il programma delle guerre stellari. C'erano i missili Pershing in Europa. Yuri Andropov, presidente al Cremlino, era convinto che gli USA stessero preparando un primo attacco nucleare. Ancor oggi gli storici ricostruiscono quel periodo come il momento di maggiore rischio per l'umanità, forse peggiore della crisi di Cuba.

Ma Petrov, davanti al suo schermo, scelse di non fare nulla e non avvisare nessuno.

Quella decisione fu la più importante della sua vita... e delle nostre! Interpretò il segnale come un errore del satellite. Oggi gli storici ritengono che il satellite sovietico

sia stato abbagliato dal sole riflesso dalle nuvole del Montana. Stanislav Petrov, che più tardi riceverà onorificenze in tutto il mondo, fu allora declassato e obbligato ad andare in pensione anticipatamente. Ebbe un esaurimento nervoso per lo stress. La sua storia è venuta alla luce solo anni dopo, anche perché, come ama dire lui, "in fondo, ho deciso solo di non fare niente!". L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha introdotto nel 2013 la Giornata Internazionale per l'eliminazione totale di tutte le armi nucleari, che viene celebrata, in onore di Petrov, il 26 settembre. L'Intelligenza Artificiale che decisione avrebbe preso. Noi saremmo qui adesso a scriverla?



Il calore umano

di Andrea Groppo

Oggi si parla molto di intelligenza artificiale: per le generazioni più giovani e per chi è ancora impegnato nel mondo del lavoro credo sarà uno strumento indispensabile nei prossimi anni. Ma per chi è già uscito dal mercato del lavoro? Mi riferisco a tutte quelle fasce che hanno già vissuto diverse rivoluzioni tecnologiche: che sono passate dal telefono fisso al cellulare e poi allo smartphone e che spesso - per scaricare un'applicazione - si devono far aiutare dai figli o dai nipoti. Come impatterà su queste fasce l'intelligenza artificiale? Sarò forse entrato anche io nella cerchia di persone che dicono "Si stava meglio quando si stava peggio", ma penso che non impatterà per niente o quasi! Questo non vuol dire che anche le fasce di età più avanzate non debbano seguire il progresso: sarà necessario, per esempio, avere sempre più dimestichezza con le email per ottenere ricette mediche. Come sarà sempre più necessario saper utilizzare nuovi strumenti, ma anche semplicemente Google, per ottenere informazioni e vantaggi. Devo però dire che sull'intelligenza artificiale resto scettico. Faccio parte di

quella cerchia a cui piace scrivere a mano lettere, bigliettini di auguri o il foglietto al nipote con allegata la manchetta per la promozione o il compleanno. "Si stava meglio quando si stava peggio". Forse sì o forse no, ma quello che è sicuro è che un tempo si era più veri, più presenti, meno stereotipati. E forse, in parte, la perdita di questi aspetti va ricercata in alcuni strumenti che per molti sono un progresso, che forse ci fa progredire però verso una dimensione meno umana. In tal senso, qui di seguito, vi riporto la testimonianza di una persona che manteniamo anonima. È una testimonianza che emoziona, che dà il senso di quello che è il nostro lavoro. Un lavoro umano, fatto di emozioni che non potranno mai guidare nessuna intelligenza artificiale.

La testimonianza

Sul finire dell'estate 2022, dopo alcune settimane di non buona salute decido di farmi visitare all'Ospedale dell'Angelo. La diagnosi è Linfoma NH. A metà settembre cominciano tutti i provvedimenti necessari alla cura di questa malattia. Da quel momento mi rendo conto di non disporre più dello strumento principale di sopravvivenza, non solo biologica, ma soprattutto sociale, per chiunque: la salute. Ma contestualmente, piano piano, mi accorgo che alcune persone si sono già organizzate per affrontare e arginare eccelsamente questo problema. Così, per puro caso, un amico mi parla di alcune associazioni che si occupano del supporto logistico di cui un malato del mio tipo e nella mia situazione ha costantemente bisogno durante alcune fasi della giornata. Dallo spostamento dall'abitazione all'ospedale e viceversa, per svolgere le cure, che in periodi scadenziati

è quotidiano; alla possibilità di alloggiare nei periodi di trattamento, in cui possono accadere emergenze di ogni tipo, in spazi dedicati, ottimi per la posizione perché molto vicini all'ospedale e sorprendenti per la modernità, la tecnologia, l'organizzazione e l'accoglienza. Da qui l'incontro pressappoco casuale con Ail. Una signora che lavora presso un'altra associazione, mi suggerisce di provare a contattare Ail, e mi invia il numero della referente che mi propone di incontrarci. Così in brevissimo tempo organizza uno spazio al Don Vecchi di Via Marsala a Mestre, in cui io potrò alloggiare nei periodi di cura permettendomi così di raggiungere l'ospedale e di ritornare in 5 minuti di spostamento. Questa sistemazione mi ha dato una tranquillità e una sicurezza impareggiabile. Ciò che ho pensato e concluso dall'esperienza al Don Vecchi è che in certi casi l'uomo, e la donna, riescono a raggiungere punti di intelligenza altissimi. Che la medicina, di cui ignoravo l'esistenza e l'importanza, è una scienza mostruosa, ma che la risultanza degli effetti è ottenuta grazie anche ad associazioni esogene come Ail.

Un lascito per gli altri

La Fondazione Carpinetum offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





Doppia faccia

di Edoardo Rivola

Non è una novità dell'ultimo periodo: di fatto da moltissimi anni assistiamo a una continua evoluzione di qualsiasi tipo di strumentazione. La tecnologia fa passi da gigante e arriva a cambiare le stesse attività. Molti ambiti dove prima una determinata azione veniva compiuta esclusivamente dalla mano dell'uomo oggi si basano su automatismi tecnologici. Tutti questi cambiamenti li abbiamo sotto il naso: non serve andare all'interno di una fabbrica, basta guardare come sono cambiati i cellulari in questi ultimi anni, come ogni giorno escono nuove applicazioni per gli smartphone che offrono servizi di ogni tipo.

Intelligenza artificiale

La breve premessa per introdurre il tema di questa settimana: l'intelligenza artificiale. Detta in termini semplici, l'intelligenza artificiale è quella tecnologia molto avanzata che consente di simulare i processi dell'intelligenza umana e trova quindi applicazioni in diversi settori potendo di fatto svolgere compiti che un tempo erano appannaggio solo delle persone. Se ne parla moltissimi negli ultimi

anni. Ma è un'opportunità o una minaccia? Come molte cose direi che è una moneta con due facce: la croce rappresenta le opportunità che sicuramente offre, la testa le minacce che non vanno sottovalutate. Mi spiego: sicuramente l'intelligenza artificiale consente di accelerare tutta una serie di processi aumentando la produttività delle imprese. Penso per esempio all'elaborazione di dati o alla creazione di sistemi predittivi che ogni grossa azienda mette in campo per capire dove potrebbe essere fruttuoso investire in futuro. Anche nel campo della medicina - come potete trovare spiegato a pagina 2 - ha sicuramente delle funzionalità positive, in particolare legate all'implementazione nella ricerca di nuovi farmaci e cure.

Ma non va appunto nascosta l'altra faccia della moneta, ovvero i problemi che nasconde. L'intelligenza artificiale sta infatti già mettendo a rischio alcuni posti di lavoro. E non va fatto l'errore di credere che si tratti solo di quelli a componente manuale. L'intelligenza artificiale è infatti definita tale proprio perché è in grado di svolgere delle attività proprie del cervello umano

e quindi diversi lavori intellettuali sarebbero a rischio. Facciamo un esempio per capirci. Alcuni sistemi di intelligenza artificiale sono in grado di elaborare dati e notizie e scrivere - a partire da questi - degli articoli. E così sembra che alcuni giornali esteri - colpiti dalla crisi che sta colpendo il settore - siano intenzionati a far svolgere il lavoro di alcuni giornalisti a sistemi di intelligenza artificiale che possono scrivere pezzi in maniera assolutamente corretta dal punto di vista della grammatica. Il motivo è semplice da capire: una macchina non percepisce uno stipendio. Pare che più di un editore stia pensando a questa soluzione, non comunque semplice da praticare. Un giornalista, infatti, risponde di quello che scrive. Se riporta un fatto non vero che lede la dignità o la reputazione dell'interessato, questi può rifarsi sullo scrittore querelandolo. Ma se è una macchina a scrivere un'inesattezza? Come mai potrebbe essere punita? Certo, sono questioni di diritto che non abbiamo spazio per approfondire ma che non sono per nulla secondarie nell'esempio citato. Fatto sta che l'intelligenza artificiale viene applicata in moltissimi ambiti: il settore militare della difesa americana la utilizza da anni. E ci sono molte aziende, in molteplici ambiti, che hanno affidato a sistemi di intelligenza artificiale mansioni che prevedono automatismi o elaborazione e controllo di dati. Un esempio? In alcune catene di montaggio i controlli periodici sulla qualità e l'efficacia delle strumentazioni sono effettuati da sistemi che si basano sull'intelligenza artificiale.

Insomma, le applicazioni dell'intelligenza artificiale sono tante. Certo, il rischio è che faccia scomparire alcuni lavori ma grazie alle



AGOSTO:

BANCO ALIMENTARE / TESSERE

CHIUSO DAL 07/08 AL 25/08/23 - SI RIAPRE MARTEDÌ 29/08/23

MOBILI E VESTITI

CHIUSO DAL 07/08 AL 18/08/23

ALIMENTARI - FRUTTA VERDURA

SEMPRE APERTI IL POMERIGGIO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

IL PROSSIMO

sue potenzialità se ne potrebbero sviluppare anche di nuovi. Anche in passato - penso alle rivoluzioni industriali - si pensava che le macchine avrebbero sottratto totalmente il lavoro all'uomo. Ma non è stato così. Bisognerà però guidare questa nuova rivoluzione, accompagnarla per far sì che i lavori che scompariranno - per alcuni secondo me sarà così - non facciano troppe vittime. Che quei posti di lavoro che se ne andranno siano rimpiazzati con altri in modo da non avere flotta di disoccupati in difficoltà economica.

ChatGPT

Da qualche tempo si parla molto di ChatGPT. Anche questa strumentazione si basa sull'intelligenza artificiale. Cerco di essere il più semplice possibile: basta scaricare l'omonima app sul cellulare e si può iniziare a messaggiare con ChatGPT che risponde proprio come fosse un umano. Anzi un super-umano. È infatti in grado di rispondere a praticamente qualsiasi domanda e di comporre messaggi e testi particolarmente lunghi in tempi brevissimi, impareggiabili per qualunque essere umano. Ho letto che un professore, a tal proposito, ha fatto un test chiedendole di produrre un articolo sugli interessi della Cina in Africa. Il testo doveva essere di 7.000 parole. Risultato? ChatGPT ha scritto un testo corretto, interessante e in inglese perfetto. E il tutto in pochi secondi. Il problema

è che pare che lo stiano utilizzando diversi studenti - anche universitari - per effettuare test, esami e compiti. Pensano che li aiuti, ma in realtà sta provocando loro un danno enorme: si va a scuola e all'università per imparare e se qualcuno fa gli esercizi al posto nostro magari si otterrà un bel voto ma non si avrà imparato niente. Il gioco non vale assolutamente la candela.

La sensibilità è umana

Concedetemi un piccolo giochino, un esperimento mentale. L'intelligenza artificiale potrebbe trovare qualche applicazione al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco? Immagino un robot - simile nelle sembianze a un umano - in grado di muoversi, svolgere lavori manuali, spostare oggetti ma anche parlare: ascoltare e rispondere. Forse

potrebbe essere utile nell'ordinare e spostare grossi pacchi che riceviamo e posizionarli negli spazi deputati ad accoglierli. Ma se un giorno venisse consegnato un pacco diverso? Per forma, peso, grandezza e contenuto? Sarebbe in grado di decidere correttamente come trattarlo, se accettarlo ed eventualmente in che area collocarlo o esporlo? Credo proprio di no: potrebbe ripetere attività sempre uguali ma non credo sarebbe in grado di gestire una situazione completamente nuova prendendo una decisione. E poi c'è un aspetto, una dimensione fondamentale, che gli mancherebbe sempre. Sarebbe in grado di riconoscere chi ha realmente bisogno? Chi si trova in un reale stato di difficoltà? Lo capirebbe solamente guardandolo negli occhi? Sarebbe in grado di rispondere alle sue preoccupazioni, dargli un supporto emotivo, consigliarlo su una decisione o anche solo dargli forza con un semplice abbraccio? Sarebbe in grado di gestire le situazioni di tensione che purtroppo a volte si verificano quando si opera in contesti dove ci sono persone in grande difficoltà? La risposta è sempre no. Il volontariato, l'aiuto che si dà a chi è in difficoltà funziona quando è mosso dal cuore: quando è guidato dalla sensibilità, dai sentimenti che ti dicono cosa è giusto fare. E l'intelligenza artificiale non avrà mai un cuore.





Podcast

di Federica Causin

Leggendo l'ultimo numero del Messaggero di Sant'Antonio, mi sono imbattuta in un interessante dossier sul podcast scritto da Sabina Fadel. All'interno era incluso anche un approfondimento, curato da Alvisè Sperandio, che mi ha permesso di scoprire "Le chiavi di Pietro" di cui vi parlerò in seguito. Ma procediamo con ordine. Cos'è un podcast? È un file audio digitale che si può ascoltare su pc, tablet o smartphone e che si contraddistingue perché propone una serie di episodi collegati tra loro o accumulati da un tema. È un modo di comunicare e d'informare che si fonda sulla narrazione orale e che offre a chi ascolta l'occasione di assaporare il piacere di sentir raccontare. Ha inoltre un'altra caratteristica fondamentale: si può ascoltare ovunque, anche mentre si sta facendo qualcos'altro e, dal momento che il ritmo delle nostre giornate è sempre più frenetico, la possibilità di fare due cose contemporaneamente è senz'altro molto apprezzata. E come non pensare a tutte le persone che hanno difficoltà a leggere per svariati motivi? Il podcast potrebbe

rivelarsi uno strumento di fondamentale importanza.

Il primo che ho ascoltato è stato "Tienimi la mano", tre puntate prodotte da Chora Media per il Corriere della Sera, durante le quali la giornalista Myrta Merlino ha intervistato Liliana Segre, ripercorrendo la sua storia dalle leggi razziali alla deportazione, dall'amore per il padre a quello per il marito. La scelta del titolo si comprende molto bene dopo la seconda puntata, quando la senatrice racconta che, dopo aver dovuto lasciare la mano del padre all'ingresso del campo di concentramento, ha trovato quella di Alfredo, l'uomo della sua vita. Non era la prima volta che sentivo la sua testimonianza, tuttavia ascoltando il podcast, ho avvertito quell'intimità di cui parla Sabina Fadel nel suo articolo sul Messaggero. In effetti s'instaura un contatto unico, in qualche modo esclusivo, che mi ha fatto pensare all'intesa che si stabilisce durante una conversazione a tu per tu. Si ascolta con la massima attenzione, senza distrazioni, e l'intensità e la potenza della storia arrivano tutte. Veniamo ora a "Le chiavi di

Pietro", che ho citato all'inizio del mio pezzo. È un podcast, curato da Vatican News e da Radio Vaticana, che dallo scorso autunno, propone ogni settimana una parola estrapolata dalle omelie, dagli interventi o dalle udienze del Pontefice. Brevi riflessioni, di durata variabile, che in media si aggirano intorno ai quindici minuti, e che sono accompagnate da una scheda di presentazione, da un link che riporta le fonti e, a volte, da una testimonianza. Prima d'incominciare a scrivere, ne ho ascoltate alcune e ho deciso di proporvene una. La parola che ho scelto è PORTA. L'esortazione di Francesco risuona con forza "Fratelli e sorelle, per favore, per favore: apriamo le porte!" Un invito accorato ad andare verso l'altro, ad accogliere sull'esempio di Gesù che è una "porta aperta", grazie alla quale tutti possono sperimentare la bellezza del perdono. Comunque non dobbiamo dimenticare che, come ha sottolineato Benedetto XVI, si tratta di una porta stretta che ci chiede di mettere da parte il nostro egoismo e di provare a essere umili. "Porta" è anche voce del verbo portare ed è uno stimolo a cercare di aprire nuovi cammini, a spalancare le porte chiuse delle nostre comunità verso chi non è "in regola".

La riflessione si conclude con la testimonianza dell'ex portiere Giovanni Galli che, dopo l'improvvisa scomparsa del figlio diciassettenne in un incidente stradale, ha deciso di fondare un'associazione in sua memoria. "L'impegno è quello di continuare in questo cammino aiutati proprio dal ricordo di Niccolò", ha spiegato Galli. "Forse, per superare un grande dolore non bisogna chiudersi, ma aprirsi alla vita."





Dalla cassetta a Netflix

di Daniela Bonaventura

Stamane ho ricevuto un messaggio da parte di un'amica che parlava della nostra generazione, quella nata tra gli anni 50 e 60. Uno di quei messaggi che girano e che dovrei fare girare anche io. Non lo faccio mai, non sopportavo le catene di Sant'Antonio da ragazzina, figurarsi ora. Devo però dire che è un messaggio bello, che fotografa molto bene chi siamo e chi siamo stati noi ragazzi degli anni sessanta. Mi ha particolarmente colpito il seguente passaggio perché estremamente attinente all'evoluzione della tecnologia per noi... boomer: "...siamo passati dal telefono con operatore per le chiamate interurbane, alle videochiamate in qualsiasi parte del mondo; siamo passati dal cinema a YouTube, dai dischi in vinile alla musica online, dalle lettere scritte a mano alle email e whatsapp. Dalle partite in diretta alla radio, alla Tv in bianco e nero e poi alla TV Hd. Siamo andati al video club e ora guardiamo Netflix. Abbiamo conosciuto i primi computer, schede perforate, dischetti e ora abbiamo gigabyte e megabyte in mano sui nostri cellulari e tablet..."

Quando sono stata assunta in banca, nel 1981, non esistevano anco-

ra i computer. Arrivarono circa sei mesi dopo e fu una rivoluzione. Non per me che ero giovanissima e pronta al cambiamento ma per i miei colleghi che avevano, in media, dieci anni più di me. Da allora la tecnologia non si è più fermata e devo ammettere che queste "moderne invenzioni" mi piacciono un sacco. Certo, ora, faccio un po' più fatica a seguire l'evoluzione ma cerco di impegnarmi per poter essere sempre al passo dei tempi.

Sicuramente avere dei figli ti aiuta, loro sono nati nell'era della tecnologia avanzata, l'hanno sperimentata in ogni ambito della loro vita sia a scuola che con gli amici. Penso alle ricerche che facevo io da piccola e penso alle presentazioni in PowerPoint dei miei figli, penso alle feste della nostra adolescenza con mangiacassette che si bloccavano spesso e penso alle feste dei nostri figli con la chiavetta da inserire in un computer.

La tecnologia può aiutare moltissimo se usata e non abusata. Nel periodo del Covid, quando eravamo chiusi dentro le nostre case, è stato importante collegarci con familiari ed amici e condividere paure, speranza, disagio. Quando

hai un figlio che lavora lontano la videochiamata ti aiuta a sopportare la lontananza, a sentire vicino chi è a più di ottocento chilometri di distanza. Quando devi fare un'operazione bancaria o postale non è più necessario andare allo sportello ma puoi farla direttamente dal tuo cellulare. Lo stesso dicasi per appuntamenti in ospedale o in un ufficio pubblico: una mail e riesci ad avere risposta (quasi sempre) in breve tempo. L'importante è non diventare schiavi di un cellulare, di un tablet o della televisione, l'importante è essere convinti che il rapporto umano vince su tutto: che va bene prenotare un appuntamento all'ufficio postale ma per coltivare amicizie ed amori bisogna vivere relazioni di persona e mai virtuali.

Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.

Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.





Le strade per Mestre

di Sergio Barizza

“Mestre o delle strade”, così un improbabile Cicerone del XXI secolo potrebbe intitolare un qualsiasi saggio su Mestre. È ben vero che è storicamente la ‘porta’ verso Venezia, che dispone di una delle più grandi aree industriali d’Europa in via di dismissione e riconversione accanto a un invidiabile parco urbano con panorama mozzafiato sul profilo della città storica, che ha perfino delle glorie sportive nazionali e internazionali dalla scherma, al pattinaggio, dalla ginnastica, al nuoto e al basket...ma vuoi mettere la tangenziale e il passante: quella è Mestre per moltissimi italiani (e non solo), quel budello di tir e autovetture ha identificato spesso la quintessenza di questo lembo di territorio veneto.

Un approdo storico non del tutto casuale. Infatti il più antico documento, scritto in latino, conservato presso l’Archivio Storico di Mestre è una copia cinquecentesca di un opuscolo del 1315 dal titolo “Decreti e deliberazioni intorno al ristaurato delle strade”. Si tratta di dichiarazioni giurate, di fronte a un notaio, dei responsabili delle varie frazioni del circondario di Mestre

(denominati ‘meriga’), circa l’obbligo di garantire la sicurezza del territorio della loro circoscrizione mantenendo efficienti strade, ponti, fossi e canali con le rispettive rive. Ognuno doveva farsi carico della sicura viabilità del proprio territorio. Riporto come esempio una parte della ‘regola’ riguardante Carpenedo, dove si parla della strada che va verso il Terraglio (via Trezzo) e della presenza di una fornace nella zona confinante con Bissuola: *“Regola della Capo Pieve di Carpenedo. Martedì 4 entrante novembre. Pietro di Guidone, meriga della capo-pieve di Carpenedo, per sé e per il suo comune comparve davanti al notaio Alberto Viviani di Albertino e giurò e rese pubbliche le notizie sottoscritte. Dapprima si trova una via pubblica per la quale si va da detto villaggio al Terraglio da Mestre... Ugualmente si trova una strada pubblica per la quale si va da detto villaggio a Mestre, la quale confina con la via per cui si va dal villaggio di Bissuola a Mestre, in essa vi sono due ponti, uno dei quali è sopra un canale che si chiama Fossa Nuova, che scorre per il territorio di Carpenedo e finisce*

nel fossato delle fornaci. Gli uomini che hanno terre nei pressi dello stesso lo devono tenere in ordine per tutto il loro territorio”.

Il panorama che emerge da questo primo “catasto delle strade” è, si potrebbe ben dire, un po’ ‘olandese’: un territorio solcato da strade e intersecato da numerosi fiumiciattoli, canali e grossi fossi che scorrono verso la gronda della laguna dove Mestre risulta il punto di convergenza di una serie di piccole comunità i cui nomi risuonano ancora oggi: Trivignano, Zelarino, Tarù, Chirignago, Asseggiano, Brendole, Perlan, Carpenedo, Dese, Favaro, Tessera, Spinea, Orgnano, Crea, Maerne, Martellago... È questa la visione di Mestre che si sarebbe poi consolidata nel tempo: ultima tappa del lungo tragitto verso Venezia per quanti provenivano anche dall’Europa centrale attraversando le Alpi: non a caso il tratto di strada compreso tra i Quattro Cantoni e la torre di Belfredo era denominato ‘Borgo dei Tedeschi’ proprio perché - com’è dimostrato in una recente, singolare, ricerca di Renata Segre Berengo - vi risiedettero a lungo, in case di proprietà della Scuola dei Battuti, commercianti ebrei provenienti dalla Germania che non potevano risiedere all’interno di Venezia fino alla costituzione del Ghetto nel 1516.

Mestre era il ‘centro’ su cui convergevano tutte le direttrici di traffico dalle frazioni e paesi vicini ma, in particolare, da città più o meno grandi: Padova, Mirano, Castelfranco, Treviso, Trieste. Tutte le strade convergevano sul centro di Mestre, tra piazza Maggiore e piazza Barche, da dove poi merci e passeggeri avrebbero puntato - via barca - su Venezia.





Al lavoro

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Premetto, nuovamente, che nei miei scritti sull’Africa riporto la mia esperienza: quello che ho vissuto e visto io. L’Africa è enorme, e non tutte le cose che riporto valgono ovviamente in ogni suo posto. Anzi, le differenze sono ampie. Propongo quello che ho visto, una finestra per guardare in alcuni giardini. Stavolta ci affacciamo sul mondo del lavoro. Lavorare è sempre faticoso, anche in Africa, ma è importante, perché aiuta la famiglia ad andare avanti, permette di costruirsi una casa (o capanna), può aiutare a pagare la scuola dei figli, serve per comperare il cibo e i medicinali. Se vi alzate presto, vedrete che tante donne si affollano intorno a una camionetta per andare a lavorare nei campi, lontani 10-15 chilometri. Come d’abitudine, salgono una dietro l’altra con gli attrezzi di lavoro (zappa e coltellaccio) e qualcosa da mangiare. Qualcuna anche con il figlio più piccolo. Quante ce ne stanno? Tante. Se non vado errato, una volta ne ho viste almeno una quarantina. Come facessero a respirare non l’ho capito. Ma nessuno

si lamentava. Poi, arrivate al campo, cominciava il duro lavoro. Lo facevano anche cantando per darsi coraggio. Anche gli uomini prendevano il medesimo tragitto. Il loro lavoro era però considerato più “nobile”. Dovevano pulire il campo, togliere le erbacce, le pietre, dove poi le donne avrebbero piantato la manioca e anche seminato le arachidi. Molti si facevano la strada a piedi, prima del levar del sole e il ritorno era sempre alla sera. Poi nel periodo del raccolto, c’era anche il problema dei posti di blocco della polizia e di altri individui del servizio d’ordine (o di raccolta), che bloccavano camionette, taxi per riscuotere, sia in natura che in soldi. E guai a rifiutare. Un altro lavoro, oltre a quelli di casa (preparare il cibo, sistemare) era per esempio la raccolta delle noci dall’albero della palma, da cui veniva estratto l’olio di palma. Prima veniva fatto bollire in grossi bidoni, poi raffinato. Era sempre pesante, ma era il condimento base di tutti i cibi. E poi? C’erano anche i lavori comunitari: quelli di volontariato per

aiutare la comunità parrocchiale o quella di quartiere; e quelli statali (obbligatori, soprattutto il sabato) per sistemare strade e ponti. I giovani e i ragazzi avevano il lavoro di collaborare alla vita della famiglia, oltre ad andare a scuola. Una cosa che mi ha sempre colpito era vedere le mamme che pilavano la manioca in un grosso pestello e cantavano per incoraggiarsi a vicenda; o quelle che tornavano dal fiume con i bidoncini di plastica da 20 litri. Anche quello era lavoro e lo facevano volentieri. In ogni caso, tutto serviva a rendere meno pesante la vita. Se poi qualcuno le aiutava, magari quando tornavano dal mercato, spingendo lungo la salita la bicicletta, di origine cinese, con più di 10 caschi di banane sopra, avrebbero detto grazie con un sorriso...

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un’offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





I martiri di Tibhirine

di don Fausto Bonini

Riprendo la mia riflessione sui sette monaci martiri di Tibhirine in Algeria, a partire dal Testamento spirituale di padre Christian de Chergé, priore del monastero, che già nel 1994 prevedeva che qualcosa di grave poteva succedere nella sua vita e in quella dei suoi monaci: “Venuto il momento, vorrei avere quell’attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito. Non potrei auspicare una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la “grazia del martirio”, il doverla a un algerino chiun-

que egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l’islam”. Il sequestro dei sette monaci avvenne nella notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996 e la loro uccisione avvenne il 21 maggio seguente. Due di loro scamparono al sequestro e si trasferirono nel vicino Marocco, sempre nel deserto, nell’oasi di Midelt, nel Monastero di Nostra Signora dell’Atlante, dove nel novembre del 1921 è morto l’ultimo sopravvissuto alla strage di Tibhirine.

Apro una piccola parentesi per far presente una cosa che non ho ancora detto finora, e cioè che questo viaggio in Marocco l’ho fatto con don Silvano Bellomo, un prete veneziano poco più giovane di me, che vive ed esercita la sua missione nella Diocesi di Versailles ormai da molti anni. Ci frequentiamo spesso e abbiamo organizzato insieme questo viaggio condividendo la scelta di fondo di cercare le presenze dei cristiani in un mondo profondamente e rigorosamente musulmano, dove ogni genere di proselitismo è severamente proibito.

Nel monastero di Midelt i monaci hanno costruito un Memoriale di Tibhirine, per ricordare e far rivivere quello spirito. Ci ha accompagnato nella visita lo stesso priore, Jean Pierre, che ci ha illustrato il percorso con parole molto coinvolgenti. Siamo entrati nella cappella dedicata a Charles de Foucauld, l’ispiratore di tutte le esperienze di presenza in territorio berbero, chic-

co di grano caduto su quella terra che ha dato frutti di santità. Lì riposa padre Albert Peyriguère, un suo discepolo, eremita nel deserto, morto nel 1959. Poi, in uno spazio completamente buio, emerge la luce di una piccola icona della Vergine, davanti alla quale anche in quella sera prima dell’assalto notturno i monaci avevano pregato. In un’altra stanza ci sono le lettere di impegno di ogni monaco e anche la copia originale sottoscritta di proprio pugno del Testamento spirituale del priore Christian. Dopo la visita, a metà pomeriggio, un momento di condivisione che si ripete tutti i giorni con gli operai che lavorano nel monastero. Si scambiano quattro chiacchiere, si condivide una tazza di thè, qualche biscotto e qualche dolcetto. Nessuna parola con riferimento alla propria appartenenza religiosa. È severamente vietato. Ma l’amicizia e il rispetto reciproco nascono anche a partire da momenti come questi.

Accanto al monastero vivono anche quattro suore francescane che si dedicano prevalentemente ad assistere le persone che hanno bisogno di cure e a insegnare alle ragazze tessitura e ricamo. Nessun proselitismo, che è assolutamente vietato, ma presenza fraterna e di aiuto. Gli abitanti di Midelt sono grati a queste donne per la loro presenza. L’abbiamo sperimentato di persona quando siamo arrivati alla stazione dei pullman e abbiamo avuto bisogno di essere aiutati a capire dove stava il monastero che cercavamo. Fra la gente c’erano due di queste suore che ci furono indicate con molta gentilezza da chi ci aveva visto un po’ persi.

